

Cronache varie

La finestra sul Luna Park

Se il discorso non sembrasse superare il breve limite di questa mia mensile nota informativa, si potrebbe qui parlare, incominciando, delle tante scorie che il neorealismo ha perso lungo il suo cammino, come del resto accade per ogni corrente artistica. Polemico, populista, scabro, legato a movimenti estremi, il nostro neorealismo, che è l'espressione più adeguata e sincera della nostra epoca, con la quale ha camminato per questi dieci anni accompagnando la rinascita del nostro popolo dallo sbandamento del dopoguerra verso ideali che si fan vivi e profondi, si è ora raccolto in una garbata rassegna della nostra realtà e si è riallacciato a tutta una tradizione gloriosa della nostra stirpe. Per non andar lontano, e per fermarci al movimento letterario che dello stesso nome si fregia, al verismo di fine ottocento, si ricorderà facilmente come l'espressione più genuina fu quel nostro Verga che alla famiglia dei vinti Malavoglia diede un volto ed un'anima in una figura di delicata poesia: la casa del nespolo. La casa del nespolo rappresenta per padron Toni ed i suoi figli la sana tradizione paesana, la dolcezza di un focolare domestico, il profondo attaccamento della nostra stirpe all'ideale familiare.

Ebbene, anche la nostra cinematografia, superate le incertezze della vigilia e dei primi esperimenti, ritorna a questo tema fondamentale della famiglia ed ai suoi problemi.

E' il film « Padre e figli » di cui già vi abbiamo parlato, è l'altro di Luciano Emmer testè programmato « Il momento più bello », è infine questo « La finestra sul Luna Park » su cui vorremmo in particolare intrattenervi oggi. Insen-

sibilmente, impercettibilmente l'attenzione si sposta così da un gioco di elementare curiosità popolare verso gli ideali più profondi che questo nostro popolo custodisce, e mentre scade il divertimento della sagra paesana del gruppo « Pane amore e... », il tema si restringe e scende a conquistare profondità spirituali tra le più grandi e convincenti.

« La finestra sul Luna Park » è appunto questo passaggio ancora incerto, tuttora indefinito, ma decisivo, ma orientatore. L'aver ceduto alle vecchie suggestioni costituisce l'elemento disgregatore del film, ma già l'attenzione va polarizzandosi su un personaggio singolo, in un passaggio che è grande conquista, dal gioco al possesso morale.

Quanto alla realizzazione concreta, il film sembra spezzettarsi in tante piccole vicende che si svolgono attorno alla figura di un bimbo rimasto orfano, perchè è un bimbo appunto che riempie tutta la scena, ed a cui fanno corona i nonni, i fidanzati, i compagni di scuola, il babbo. Ma al termine del primo tempo già sentiamo che un altro personaggio ha conquistato il cuore del regista, che di un altro si sente la presenza viva ed insostituibile pur se ha fatto brevi compare: Richetto.

E' costui un povero giovane cresciuto su in qualche modo, ed entrato nella storia del bimbo quasi per caso, per fare un piacere. Poi, man mano è diventato necessario, e tutti non possono vivere senza di lui. Richetto però non chiede nulla agli altri, se non di voler loro un po' di bene, di donarsi in semplicità d'affetto, in sincerità d'animo, senza sotterfugi, senza mezze misure, senza equivoci.

Intanto il padre, che è stato lontano

per lavorare, ritornando avverte la presenza dell'altro, sente di aver ceduto troppo a lui, come sposo e come genitore. E vorrebbe liberarsene violentemente. Richetto si ritirerà invece da solo, volontariamente, dopo aver preferito l'impeto brutale del padre e del marito geloso, ed averlo accettato proprio perchè ancora ne sprigionasse un palpito d'amore. Richetto salva così anche il giovane uomo e lo restituisce padre ad un figlio che proprio di un padre, e non di un amico aveva bisogno. Ora potrà partire, e piangendo, senza che gli altri lo sappiano.

Nella realizzazione il regista, come ha creato brani di squisita poesia, tradotta in immagini di estrema semplicità ed in un dialogo fermo e sano (perfino la donna di mondo ha una sua sconcertante delicatezza), quando parla di Richetto (in contrasto con la superficialità con cui si balocca proprio trattando temi più impegnativi e solenni), così si è talora distratto, ancora tutto preso dall'antico gioco folcloristico (è arrivato perfino a scegliere ciascun personaggio da ogni regione d'Italia; ma non ne vediamo la necessità) o cedendo all'antico amore per tutta una folla di personaggi (in verità pochi) del tutto gratuita. Questi episodi che rallentano l'azione, costituiscono specialmente tutto il primo tempo, in cui non si sa bene dove si andrà a finire; pure c'è già, in quel mormorare, in quell'accennare, in quel parlare dapprima incerto e poi sempre più decisamente dell'altro, qualcosa che si muove e sta per prendere vita. Tanto che, se la seconda parte è, spettacolarmente e logicamente, la più bella, la più unitaria, quella che corre via senza indugi e con brani di alto valore, noi amiamo rindare, a tutto quell'iniziale intrecciarsi di voci attorno alla figura di Richetto, tema che, se non fosse stato rallentato da episodi marginali, se fosse divenuto veramente il motivo centrale, avrebbe per-

messo alla vicenda di alzarsi all'arte pura.

Ma non vorremmo lasciarvi senza avervi detto qualcosa anche de « La legge del Signore » che si presenta a noi coronato del lauro di Cannes.

« La legge del Signore » è forse titolo troppo sonante per un film che ha tra le più applaudite protagoniste un'oca, che di una vita semplice ci parla, e di uomini dai desideri ancora più semplici, un cavallo che corra di più, un armonium. Eppure non c'è titolo più esatto. Il bene, per chi voglia discernerlo, e non abbia occhio corrotto e mente intorpidita e volontà inadatta, non solo può essere distinto dal male, ma ancora può essere senza esitazioni scelto come sorgente di felicità. Eppure lasciate che anche le persone dalle più pure intenzioni, dalle incrollabili volontà, dalle fibre più coriacee si trovino a contatto con l'imprevisto, con qualcosa di assolutamente sconvolgente: allora, che succederà?

Il film ci narra appunto di una famiglia di Quaccheri che non solo non vuole la guerra, ma neppure che nasca per un breve istante il desiderio di dispiacere al prossimo suo. Eppure anche per essi passa l'ora della burrasca, il momento della prova, l'istante della scelta tra l'amore e l'odio. Essi saranno tutti contro l'odio, ma ognuno ne darà una sua realizzazione pratica, mentre il film, accogliendosi entro un'arca di saggezza umana, quella del lasciar passare il tempo e comprendere gli altri, si sottrae alla proposta di una scelta definitiva, per lasciare che la legge del Signore sia quella che sta scritta nei nostri cuori, quella che ciascuno di noi può ascoltare solo mettendosi a contatto con Lui, il Signore, nella preghiera.

Ebbene, proprio questa seconda parte mi pare quella meno convincente del film, laddove la solenne elegia, che si distende anopia per quasi tutta la programmazione, cede improvvisa alla tra-

gedia, non senza che una vena di ironia accompagni la vicenda, e l'animo dello spettatore, dopo tanta cordiale adesione, si trovi a scegliere improvvisamente tra la commozione ed il sorriso.

Una tecnica raffinata, un senso dell'equilibrio ha salvato il film quando appunto stava per naufragare e, mentre le ultime note di un amabile motivo accompagnano le ultime scene con cui ci si accomiata da questa simpatica famiglia, l'animo ritorna alle inquadrature meravigliose di alcuni scorci naturalistici, alle tenuità di taluni colori, alla solenne maestà di gesti appena avviati e subito rattenuti, composti. Queste sono le vere gemme del film, e a questi quadri, come alla ricchezza dei personaggi che vivono e scelgono ciascuno secondo la propria coscienza, va la nostra sim-

patia. E poichè nessuno dei protagonisti esce dal film senza avere, almeno per un istante, pensato altro da quanto sta scritto nel Libro dei libri, nessuno, neppure chi in prove ben più difficili aveva fatta la propria scelta senza esitazioni, pensiamo che qui si racchiuda la pudica verità che il regista voleva consegnarci. E cioè una lezione di umiltà.

Passata la bufera, che ha inciso nei cuori ben più che l'invito al male, i protagonisti riprendono infatti il loro cammino verso la casa del Signore, a chiedere perdono, a riprendere daccapo, più semplicemente, più umanamente preparati, allontanate per sempre le scorie terrestri che si frappongono fra noi e la volontà vera dell'Eterno.

ERNESTO F. TRAVI

ADALBERTO HAMMAN o. f. m.

IL MISTERO DELLA SALVEZZA

L'autore, già noto per la sua raccolta di « Preghiere dei primi cristiani », ci offre oggi un lavoro di estremo interesse. Tra i problemi religiosi che sollecitano la nostra epoca, al centro di tutti rimane quello della Redenzione, il mistero della salvezza portata agli uomini ed al mondo. La preoccupazione costante di questo saggio è di dimostrare che il piano della salvezza compenetra il corso della storia, dalla creazione del mondo alla sua fine, dal *Genesi* all'*Apocalisse*, dandogli il suo proprio significato.

Volume in-16° di pagine VIII-216, L. 800

AUGUSTE VELENSIN s. j.

LA GIOIA NELLA FEDE

Questo diario, pieno di umana sofferenza e di profondo amore per il Creatore, è uscito pochi mesi dopo la morte del noto studioso. Il lettore potrà così conoscere il volto umano, segreto e profondamente vivo, di Padre Valensin.

Volume in-16° di pagine 434, L. 1000

SOCIETÀ EDITRICE « VITA E PENSIERO » - MILANO